

PREFAZIONE

I contributi del presente volume testimoniano ciò che è stato il frutto del progetto di ricerca *Asian Community and Europe*, finanziato dalla Eurasia Foundation (from Asia) di Tokyo (Fondazione) e organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici (DISU) dell'Università per Stranieri di Siena tra il 2022 e il 2023, al fine di promuovere una rete di conoscenze tra studiosi nell'ambito degli studi asiatici, rafforzare sensibilmente i rapporti con vari atenei internazionali e potenziare l'offerta formativa relativa agli studi asiatici a Siena.

L'Università per Stranieri di Siena (Unistrasi), nota per la sua lunga e consolidata tradizione nell'ambito dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana a partire dal 1917, è caratterizzata dalla presenza di vari centri di ricerca, tra i quali il CLASS, centro per le lingue straniere, la Sala Confucio e il Centro di Ricerche e Studi Coreani “Yun Dongju” (CeSK)¹ di recente istituzione. Potendo ad oggi annoverare fra i suoi ben quattordici insegnamenti di lingua straniera tre fra le più importanti lingue asiatiche, ovvero cinese, coreano e giapponese, Unistrasi si rivela sede ideale per consolidare a lungo termine il progetto della Fondazione giapponese. Lo scopo di Eurasia Foundation fin dalla sua nascita, nel 2009, è sempre stato quello di contribuire significativamente all'eliminazione di tutti i conflitti nel mondo e alla realizzazione di una comunità armoniosa e pacifica, al di là di nazioni, etnie, religioni e ideologie esistenti, mediante il dialogo costante tra Asia ed Europa e la reciproca comprensione. Dall'anno della fondazione ad oggi 746 istituti scolastici e universitari da 59 paesi al mondo fanno parte del progetto portando in auge il messaggio della Fondazione con notevoli risultati².

1 Il Centro di Ricerche e Studi Coreani “Yun Dongju” (CeSK) dell'Università per Stranieri di Siena, istituito con Decreto Rettorale n. 344.23 del 05/07/2023, e diretto da Imsuk Jung. Il CeSK si adopera in una migliore pianificazione e un più proficuo coordinamento dei lavori, in essere e futuri, nell'ambito della coreanistica a Unistrasi, avvalendosi del contributo delle figure che ne andranno a comporre il Direttivo e il Comitato scientifico, oltre che dell'apporto fondamentale dei collaboratori didattici, degli studenti (tirocinanti e non) e di tutti coloro che intenderanno offrire spontaneamente il proprio contributo.

2 <http://www.eurasia.or.jp/en/subsidies/totalNumber.html>

Il progetto *Asian Community and Europe*, diretto dalla sottoscritta Imsuk Jung, docente responsabile della cattedra di Lingua e letteratura della Corea, ha dato vita alla prima edizione di un ciclo di seminari concernenti discipline che abbracciano più paesi asiatici tra il 2020 e il 2021 nonostante la situazione emergenziale che aveva coinvolto tutto il mondo. Superando anche tale ostacolo studiosi di vari atenei italiani e internazionali hanno potuto dare il loro fondamentale contributo alla causa con la realizzazione del primo volume *Asian Community and Europe* (Jung 2022)³:

1. *Semantizzazione della nozione di 'legge'. Materiali per un confronto tra lingue indoeuropee e lingue dell'Estremo Oriente* - Emanuele Banfi
2. *Gender in Korean shamanic rituals* - Antonio J. Doménech, Eun Kyung Kang
3. *La tattica della distensione: la diplomazia di Pak Chõnghüi tra paura dell'abbandono, apertura strategica e riforma Yusin* - Antonio Fiori
4. *Le relazioni culturali fra Italia e l'Impero cinese attraverso i secoli* - Federico Masini
5. *Existential Angst and Social Indignation. Murakami Haruki's Naya wo Yaku (Barn Burning) and Lee Chang-dong's Beoning (Burning)* - Morita Norimasa
6. *Studi latini in Asia* - Francesco Stella
7. *L'origine della statuarica lignea nel Giappone del tardo ottavo secolo: revisione critica delle principali teorie* - Giuseppina Aurora Testa
8. *Storia e caratteristiche della sinologia russa* - Guodong Yan

Preziosissima si è rivelata la collaborazione dei miei colleghi Mauro Crocenzi, Anna Di Toro, Kukjin Kim, Andrea Scibetta e Maria Gioia Vienna, che qui ringrazio infinitamente per il loro costante e amorevole supporto. Grazie alla solida collaborazione tra Eurasia Foundation (from Asia) e l'Università per Stranieri di Siena il presente progetto ha, finora, realizzato ben 3 edizioni del ciclo di conferenze tra il 2020 e il 2023, ospitando 42 studiosi italiani e internazionali e quest'anno daremo vita alla quarta edizione grazie a 14 studiosi che ne prenderanno parte tra febbraio e giugno 2024.

Edizione I (2020-2021)

1. *Progetto "Asian Community and Europe"* - Imsuk Jung, Università per Stranieri di Siena
2. *Cultural circulation: Japanese fictions adapted into films in Asian countries* - Norimasa Morita, Waseda University
3. *Greco e latino e l'identità dell'Europa: (antico) cinese e l'identità delle lingue dell'Asia estremo orientale e meridionale. Un possibile confronto* - Emanuele Banfi,

3 Jung I. (a cura di), *Asian Community and Europe*, Pacini Editore, Pisa, 2022

University of Milano Bicocca - Accademia della Crusca

4. *Le relazioni inter-coreane negli anni 2000: sfide e opportunità* - Antonio Fiori, Università di Bologna
5. *Studi latini in Asia* - Francesco Stella, Università degli Studi di Siena
6. *Statuaria lignea buddhista nelle sue evoluzioni iconografiche attraverso l'Asia, dal continente al Giappone* - Giuseppina Aurora Testa, Università di Roma La Sapienza
7. *Current situation and prospects of Asian Integration* - Youen Kim, Hanyang University
8. *Korean Women Shaman (mudang): Identities under construction* - Antonio José Doménech Del Rio, Malaga University
9. *Relazioni culturali tra Cina e Italia* - Federico Masini, Università di Roma La Sapienza
10. *La sinologia russa. Storia e caratteristiche* - Guodong Yan, Nankai University
11. *Via Orientalis, Orizzonti professionali nel mercato del lavoro in Asia Orientale - Formazione accademica e prospettive occupazionali a confronto* - Vincenzo Campitelli, Busan University of Foreign studies
12. *Rules of Asian Community in the global context* - Rahul Raj, Jawaharlal Nehru University di New Delhi
13. *Why Asian Community now? It's necessity and meaning* - Joon-kon Chung, Eurasia Foundation (from Asia)
14. *Where do we come from? What are we? Where are we going?* - Yoji Sato, Eurasia Foundation (from Asia)

Edizione II (2021-2022)

15. *L'esperienza della Cina e l'introduzione della letteratura cinese contemporanea in Italia* - Maria Rita Masci, Università di Napoli L'Orientale
16. *"Universal" Buddhism between India and the Far East* - Bruno Lo Turco, Università di Roma La Sapienza
17. *Contemporary Korean life and its discontents* - David Andrew Tizzard, Seoul Women's University
18. *L'immagine della Cina nei reportage di viaggio degli scrittori italiani del secondo Novecento* - Lin Yang, Nankai University
19. *Confucianism and governance in China's "New Era" with Xi Jinping characteristics* - Maurizio Scarpari, Università di Venezia Ca' Foscari
20. *Power and human being in Korean classics* - Byung-sul Jung, Seoul National University
21. *Separation or entanglement of religion and state? A case of Modern Korea* - Jong-chol An, Università di Venezia Ca' Foscari
22. *La traduzione letteraria del giapponese e l'editoria* - Gianluca Coci, Università

di Torino

23. *Translating Korean cinema: The give and take of film subtitle translation* - Darcy William Paquet, Busan Asian Film School

24. *Who is Rex Corum in the letter of 1333 by Pope John XXII?* - Jongkuk Nam, Ewha Womans University

25. *Archeological profile of Central Asian Buddhism: Monasteries, Manuscripts, and Figurative Arts in Xinjiang* - Ciro Lo Muzio, Università di Roma La Sapienza

26. *Protecting animals* - Ann Heirman, Ghent University

27. *Forme e diffusione delle culture pop estremo orientali. Focus: Manga* - Paolo La Marca, Università di Catania

28. *Toward the Eurasian Community* - Joon-kon Chung, Eurasia Foundation (from Asia)

Edizione III (2022-2023)

29. *I “tre nemici della Legge”: tematiche trasversali nelle opere medievali fra India, Europa e Giappone* - Luca Milasi, Università di Roma La Sapienza

30. *L'influenza e la strategia del softpower e dei K-contents* - Michela Murgia, Scrittrice /Premio Campiello

31. *Esperanto in Asia Orientale (Cina, Giappone, Corea, Mongolia e Vietnam)* - Federico Gobbo, University of Amsterdam

32. *Visualizing the Nation: Korean landscapes of the 1880s to the 1910s* – Jiyun Jess Son, SOAS University

33. *Asia sud-orientale tra Cina e Stati Uniti* - Francesco Radicioni, Radio Radicale

34. *Kojiki: il labile confine fra leggere e tradurre* - Paolo Villani, Università di Catania

35. *Current situation and prospects of Asian Community* - Youen Kim, Hanyang University, Seoul

36. *Asian Community and Europe* - Joon-kon Chung, Eurasia Foundation (from Asia)

37. *The legitimation of South Korean Cinema and the Korean New Wave* - Sora Hong, La Rochelle University

38. *Problematiche identitarie e di genere nella sottotitolazione interlinguistica dal giapponese* - Francesco Vitucci, Università di Bologna

39. *Uno studio comparativo fra Italia e Giappone: casa, città e territorio* - Hidenobu Jinnai, Hosei University

40. *Chan after chan: Buddhist meditation in Modern and Contemporary China* - Ester Bianchi, Università di Perugia

41. *Umanità: una nozione merely western? Ripensare non retoricamente i diritti umani con risorse della Cina antica* - Amina Crisma, Università di Bologna

42. *Sacerdotesse, baiadere, danzatrici “orientali”: la danza indiana sulla scena tea-*

trale e intellettuale del Novecento - Elisa Ganser, Zurich University

Edizione IV (2023-2024)

43. *Shamanic spirituality and Feminism in Korea* - Antonio Juan Doménech, Malaga University

44. *K-Invisible: The hidden mundane truth of Korean society and culture beyond hallyu's dystopian and utopian visions* - David Andrew Tizzard, Seoul Women's University – Hanyang University

45. *Il lungo viaggio del turco dalla Mongolia ai Balcani* - Matthias Kappler, Università di Venezia Ca' Foscari

46. *Lo sviluppo scientifico e tecnologico in Corea del Sud: come, dove e perché* - Francesco Canganella, Università della Toscana

47. *La calligrafia cinese tra tradizione e sperimentazioni contemporanee* - Adriana Iezzi, Università di Bologna

48. *Lexical borrowing between Arabic and Italian* - Moqbel Al-Tam Amer Al-Ah-madi, The Doha Historical Dictionary of Arabic

49. *Korean poetry translation studies* – David McCann, Harvard University

50. *Cosmopolitics in the Himalayas: Humans and Non-Humans in Indigenous Mythologies* - Davide Torri, Università di Roma La Sapienza

51. *Russian, East European and (or?) Eurasian Studies. Disentangling the diversity of Eurasia after 1991* - Marco Puleri, Università di Bologna

52. *Strategie estranianti e addomesticanti nella traduzione dal giapponese* - Andrea Maurizi, Università di Milano Bicocca

53. *History and International Relations of Contemporary Asia* - Marco Milani, Università di Bologna

54. *The Artistic Legacy of the Joseon Dynasty* – Jaehoon Jung, Kyungpook National University

55. *Identità e divisioni nella letteratura contemporanea della diaspora vietnamita* - Le Thuy Hien, Università di Napoli L'Orientale

56. *Korean language and linguistics* - Ross King, University of British Columbia

Il presente libro rappresenta, dunque, il risultato tangibile di questo importante progetto e si compone di 11 saggi redatti da alcuni fra i relatori che hanno partecipato ai cicli di seminari tra il 2022 e il 2023. Le tematiche affrontate sono svariate, e tutte concernono prettamente il continente eurasiatico, rispondendo anche e soprattutto allo scopo della Fondazione. Il volume è suddiviso in quattro capitoli per le grandi aree di studio linguistico, culturale, storico e geografico: Cina, Corea, Giappone e Asia Orientale.

Aprire il presente volume il contributo intitolato *Umanità: una nozione esclusivamente occidentale? Ripensare oggi i diritti umani con risorse della Cina antica* di **Amina Crisma**, docente e sinologa dell'Università di Bologna. L'argomento del suo contributo è una profonda riflessione sulla nozione di "umanità" che muove dai dibattiti di cui essa è stata oggetto negli anni recenti. Afferma che l'umanità è stata revocata in dubbio dagli assertori di un essenzialismo culturale oggi molto diffuso, che propende per enfatizzare le differenze fra orizzonti diversi di linguaggio e di pensiero concependole in termini di alterità assolute, metastoriche e metafisiche, inconciliabili e reciprocamente irrelate. Il dibattito sulle riflessioni si apre subito con questa sua domanda: "È possibile oggi provare a formulare un'idea di umanità che non si configuri come la mera proiezione di categorie esclusivamente occidentali, che non costituisca unicamente il frutto di una nostra specifica tradizione di pensiero?" Si tratta di un suo invito a misurarsi non con quelle astrazioni disincarnate che chiamiamo "Culture", bensì con le individualità corpose e concrete che sono i testi, e con le loro parole, "che sono i corpi del pensiero". Amina Crisma precisa che l'esigenza di ricostituire il senso di quanto accomuna gli esseri umani intesi come soggetti concreti può trovare abbondanti risorse nel pensiero della Cina antica, e segnatamente nel grande umanesimo della tradizione confuciana, che viene spesso ricondotta entro convenzionali stereotipi di letture precostituite, e della quale invece una fertile linea ermeneutica animata da molteplici protagonisti, cinesi e occidentali, del passato e del presente, segnala la ricchezza di sollecitazioni ora più che mai attuali. L'autrice ribadisce che la possibilità di costruire una prospettiva di consenso etico fra culture non possa prescindere da un confronto con l'idea confuciana di *ren*, un sentimento profondo che si traduce come "la spontanea compassione", "il senso dell'umanità", "un germoglio di bontà" (cfr. Scarpari 2009: 56-117), "l'esortazione al debito amore", "un atteggiamento amorevole e benevolo". Attraverso le preziose parole di Mencio (Mengzi, 380-289 a.C), il più fedele e autorevole discepolo di Confucio, l'autrice ci porta a comprendere questo sentimento "ren", declinato in comportamenti differenziati nelle relazioni interpersonali, che costituisce la parola chiave per una rinnovata riflessione sui diritti umani. Infine, la dedica dell'autrice alla memoria del suo consorte conferma ancora una volta l'importanza della natura umana e il suo pensiero profondo sull'umanità. Siamo certi che questo saggio scritto con la convinzione dell'esistenza di "ren" illuminerà la nostra vita umana.

Il secondo contributo *Cassola in Cina: tra distanza e vicinanza*, dovuto a **Lin Yang**, docente della Nankai University, nonché direttrice del progetto dal titolo "Ricerca sull'immagine della Cina nella letteratura di viaggio italiana del Novecento", presenta il lavoro di Carlo Cassola (1917-1987), narratore e saggista italiano, che prese parte alla Resistenza nel 1942. Infatti, la Resistenza costituisce spesso lo sfondo storico dei personaggi delle sue opere, in particolare in *Fausto e Anna* del 1952 e *La ragazza di Bube* del 1960, con il quale Cassola vince il Premio Strega. L'autrice presta particola-

re attenzione alla scrittura saggistica *Viaggio in Cina* del 1956, dove il suo impegno sociale e politico viene manifestato esplicitamente. L'opera è composta da otto capitoli – esclusi il primo e l'ultimo, intitolati con i nomi delle città cinesi visitate tra settembre e ottobre del 1955 in ordine cronologico: “Viaggio d'andata”, “Pechino”, “Manciuria”, “Pechino”, “Sciangai (Shanghai)”, “Hanchow (Hangzhou)”, “Canton” e “Viaggio di ritorno”. Cassola fa un riepilogo delle sue impressioni sulla “nuova Cina” e, infatti, i diversi aspetti della Repubblica popolare cinese costituiscono il focus del viaggio. Lin Yang approfondisce lo stile descrittivo e informativo di Cassola adottato nell'opera *Viaggio in Cina*, che diventa successivamente un aspetto peculiare del reportage cassoliano. Yang, inoltre, dedica una buona parte del contributo sull'analisi dell'approccio comparativo tra Italia e Cina, in quanto nelle opere di Cassola il riferimento all'Italia lo aveva accompagnato continuamente durante il suo viaggio in Cina. Infatti, dai diversi passaggi dell'opera citati e analizzati nel presente contributo siamo in grado di comprendere lo stile narrativo di Cassola, creato proprio dal suo bisogno di orientarsi mentalmente e culturalmente. Yang conclude il saggio con la seguente descrizione, accompagnata dalla magnifica copertina della prima edizione dell'opera *Viaggio in Cina* (Feltrinelli, 1956): “Il pensiero dell'Italia accompagna l'autore per tutto il viaggio in Cina, inducendolo ad un paragone continuo che gli permette dunque infine di modificare la propria visione dell'Italia stessa.”

La Cina al centro? è il terzo contributo del primo capitolo redatto da **Maurizio Scarpari**, professore ordinario di Lingua e letteratura cinese classica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Sinologo esperto di lingua e letteratura cinese classica, storia, archeologia, pensiero filosofico e la sua influenza sul pensiero attuale è autore e curatore di numerosi articoli e volumi, tra cui si segnala *La Cina*, oltre 4000 pagine in quattro volumi (Einaudi 2009-2013), alla cui realizzazione hanno contribuito esperti di 35 istituzioni universitarie e di ricerca tra le più prestigiose al mondo. Questo suo contributo tratta la Cina di oggi e il governo cinese, che è un sottotema della sua recente pubblicazione dal titolo *La Cina al centro, Ideologia imperiale e disordine mondiale* (Il Mulino, 2023). “Quali sono le ragioni storiche e culturali, le dinamiche interne e le influenze esterne alla base del modello di potere cinese, ritenuto da Xi Jinping superiore a quello delle democrazie liberali?” Si tratta della domanda con cui l'autore dà vita alla sua ricerca con la convinzione che sia impossibile rispondere senza legare l'attualità alla storia imperiale cinese. Il suo progetto, infatti, è quello di porre la Cina nuovamente al centro com'era stato per millenni prima dell'arrivo delle potenze occidentali, e di tornare a occupare stabilmente la scena del mondo, da protagonista. Lo scontro in atto non sarà solo economico-politico, ma anche culturale e valoriale. A essere messi in discussione sono infatti i principi liberali, fondamento delle democrazie, e i modelli di governance che da essi traggono linfa. Contrappo- nendo un sistema con “caratteristiche cinesi” e un nuovo ordine internazionale a quello creato dai vincitori della Seconda guerra mondiale, la Cina di Xi Jinping ri-

vendica un ruolo alternativo a quello degli Stati Uniti e ci impone di riflettere non solo sui sistemi politici democratici ma anche sulle identità culturali delle civiltà. Maurizio Scarpari ci pone un'altra domanda aperta: "Il nuovo ordine che verrà potrà reggere l'urto con la storia? O il mondo rischierà di precipitare nel caos o, peggio ancora, in un conflitto di dimensioni planetarie?"

Per il secondo capitolo ci spostiamo al Paese del Calmo Mattino, Corea. Apriamo le danze con il contributo di **Jongkuk Nam**, docente del Dipartimento di Storia della Ewha Womans University, dal titolo *Mongols in Medieval Europe*. Le sue ricerche trattano del popolo mongolo che visitò o si stabilì permanentemente in Europa durante il periodo mongolo. L'autore esamina dettagliatamente lo scopo per cui i mongoli arrivarono nel mondo europeo, in particolare si chiede se il loro arrivo fosse temporaneo o permanente. Infatti, c'erano due categorie principali di mongoli che visitarono l'Europa durante il periodo dell'Impero mongolo, ovvero inviati diplomatici per la cooperazione militare o schiavi portati con la forza. Al contrario gli europei in quei tempi si recarono nel regno mongolo principalmente per il commercio, la propagazione evangelica e le alleanze militari contro l'Islam. Il presente lavoro approfondisce, in modo accurato, delle percezioni e degli atteggiamenti dei cristiani europei medievali nei confronti dei mongoli. Nam dice che la percezione europea dei mongoli come stranieri era nel complesso negativa. Tuttavia, tale percezione cambiava a seconda del periodo e dei contesti storici. Ad esempio, alla fine del XIII secolo, quando l'Europa e l'Ilkhanato, una parte delle conquiste operate da Gengis Khan, cercarono la possibilità di una cooperazione militare per sconfiggere l'Impero mamelucco, la percezione dell'Europa occidentale nei confronti dei mongoli era invece alquanto favorevole. Il professore Nam spiega, tuttavia, che questa cooperazione militare favorevole fosse soltanto temporanea e anzi la paura e l'odio nei confronti dei mongoli fossero continuati nel XIV secolo. Questo saggio ha un grande valore in quanto potrà colmare le lacune degli studi precedenti, concentrati principalmente sulle attività degli europei che viaggiavano in Asia, e potrà fornire una comprensione completa degli scambi e dei contatti tra Oriente e Occidente durante il periodo mongolo. Non dimentichiamo che l'Europa nel medioevo aveva già notevoli informazioni sull'Asia e sui popoli asiatici proprio grazie scambi e contatti avuti con i mongoli, addirittura prima dell'era delle scoperte. Infine, l'autore intende rivedere la precedente ipotesi secondo cui l'Europa e l'Asia entrarono in contatto per la prima volta, ovvero quando Vasco da Gama e Cristoforo Colombo aprirono nuove rotte alla fine del XV secolo. Come conferma l'autore, sarà fondamentali ulteriori ricerche per determinare quale impatto avessero avuti i mongoli sull'Europa nel tardo Medioevo e oltre.

Per il quinto contributo **Jiyun Jess Son**, docente di Storia dell'Arte coreana presso la SOAS University, ci porta a viaggiare nel mondo artistico analizzando in particolare l'immagine della capitale della Corea tra il 1880 e il 1910. *Picturing the Korean*

Capital: Images of Seoul of the 1880s-1910s and the Formulations of National Image è il titolo del suo saggio. Questo lavoro presenta le immagini di Seul dal 1880 al 1910, approfondendo diverse interpretazioni date alla capitale coreana: Regno Orientale sottosviluppato e bizzarro, una capitale riformata ma colonizzata, o una Seul modernizzata. In seguito all'apertura dei porti la capitale coreana è visivamente raffigurata da visitatori stranieri, nei palazzi reali, nei parchi e sulle strade di Seul. La sconosciuta terra orientale era finalmente presentata al mondo occidentale. Dopo le riforme storiche *Kabo* del 1894, che produsse una serie di cambiamenti radicali nella struttura politica e sociale del paese, gli intellettuali coreani utilizzarono immagini visive di Seul per promuovere l'importanza della capitale e per preservare un'identità nazionale collettiva basata sulla storia, sulla cultura, sullo spazio e sul luogo abitati dal popolo coreano. Come spiega l'autrice, l'annessione giapponese della penisola coreana nel 1910 segnò un importante cambiamento anche per quanto riguarda le immagini visive dei paesaggi urbani di Seul in cui, infatti, notiamo una Seul ben diversa, caratterizzata da un aspetto nuovo e moderno. Sono immagini realizzate appositamente dall'Impero giapponese per incoraggiare il turismo e il consumismo di massa in Corea e allo stesso tempo per giustificare l'occupazione coloniale. Jess Son analizza accuratamente l'impatto della fotografia e della stampa e lo sviluppo della moderna cultura visiva nella storia dell'arte coreana, mostrando soprattutto i primi paesaggi urbani moderni di Seul all'inizio del XX secolo e i cambiamenti dovuti alle influenze dell'arte occidentale. Una lunga carrellata delle immagini riportate sul contributo ci permetterà di osservare e ammirare la città di Seul di fine Ottocento e inizio Novecento.

Il sesto contributo redatto da **Kukjin Kim**, docente di Storia dell'Asia Orientale e sud-orientale presso l'Università per Stranieri, si intitola *La Corea "in mostra" nelle esposizioni universali del primo Novecento*, ed è realizzato come parte integrante del progetto *Seed Program for Korean Studies*, promosso dal Centro di Ricerche e Studi Coreani "Yun Dongju" (CeSK) e finanziato dalla *Academy of Korean Studies (Korean Studies Promotion Service)*. In questo suo lavoro l'autore intende esaminare in modo approfondito il significato multidimensionale delle esposizioni universali tenute tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento attraverso le quali la Corea fu "mostrata" sia volontariamente sia involontariamente. Si tratta di un tema poco approfondito negli studi precedenti. A quei tempi l'ultima monarchia coreana 'Choson' fu presentata al mondo come il 'Regno eremita' (cfr. Griffis 1882) e la Corea, sotto il comando del re Kojong (1852-1919), aveva inviato una delegazione alla Fiera Colombiana di Chicago nel 1893 e successivamente all'Esposizione Universale di Parigi nel 1900 con lo scopo di contrastare tale immagine "distorta" e "negativa", dichiarandosi così come una nazione indipendente e candidandosi come un membro della comunità internazionale. Negli anni successivi la Corea fu anche mostrata involontariamente all'Esposizione anglo-giapponese, inaugurata nel 1910 a Shephard's Bush

di Londra e all'Esposizione Universale di Torino nel 1911. Il governo giapponese organizzò diverse fiere per promuovere il commercio internazionale, presentarsi come un alleato delle altre nazioni imperialiste e di rafforzare la sua immagine di potenza coloniale (cfr. Cha 2007, Yook 2020). L'inclusione della Corea in quelle circostanze aveva lo scopo di celebrare l'apparente miglioramento avvenuto in seguito all'intervento del Giappone. Kim presenta la storia di una Corea, trovata come protagonista e co-protagonista nel periodo di transizione tra l'ultima monarchia e l'annessione giapponese, e allo stesso tempo analizza egregiamente le complesse relazioni diplomatiche dei maggiori protagonisti trovati sulla scena mondiale di quei tempi.

Ci spostiamo ora dal passato verso la Corea di oggi. *K-invisible: Why technology and tik-tok bring us no closer to the reality of Korea* è il titolo del settimo contributo, dovuto al professore **David Andrew Tizzard**, docente di sociologia e relazioni internazionali presso Seoul Women's University e Hanyang University di Seoul, nonché presentatore del noto podcast *Korea Deconstructed*. Tizzard spiega che recentemente nel descrivere la Corea del sud sotto ogni aspetto, ogni prodotto e ogni valore culturale la lettera "K" regna sovrana, ed è diventata il simbolo indiscutibile dal significato culturale. Infatti, il governo sudcoreano lo usa, le aziende lo usano, i social lo usano e anche gli accademici lo usano. È una lettera speciale, che ha assunto una presenza in qualche modo onnipresente, rappresentando un talismano emblematico non solo per la cultura sudcoreana ma per la totalità del suo essere. In un mondo consumato dalle strategie di branding e da un'incessante fame di novità, questo simbolo è diventato un potente strumento di distinzione adoperato con l'obiettivo di affascinare un pubblico inebriato dal fascino dell'ignoto: K-Questo. K-Quello. K-Tutto. Si trova ovunque. Tutto in una volta. Non ci riferiamo semplicemente al *K-pop* e ai *K-drama*. Tizzard, infatti, afferma che la lettera K nella Corea di oggi fa parte della narrativa collettiva coreana, non semplicemente per differenziarsi dal Giappone e dalla Cina ma soprattutto per dimostrare il loro patriottismo nel mondo. Oggi la "K" ha numerosi significati in tutte le sue varie forme e manifestazioni. Il presente contributo è un interessante excursus sul fenomeno dell'onda coreana *hallyu*, e analizza la diffusione della cultura coreana nel mondo da una prospettiva critica. La differenza tra realtà vera e realtà percepita costituisce un'idea centrale esplorata in questo suo lavoro. Sebbene i social media e la comunicazione digitale abbiano la capacità di mostrarci parti del mondo, che altrimenti rimarrebbero nascoste, incoraggiano anche visioni estreme ed esagerate, che presentano una visione distorta della realtà, utilizzando i concetti di generalizzazioni e stereotipi. Il lavoro accurato dell'autore tenta di esplorare se la continua popolarità di rappresentazioni esagerate della Corea nei media possa, a sua volta, influenzare la vera realtà del paese. Scopriremo nel saggio di Tizzard la Corea silenziosa, nascosta e invisibile.

Il terzo capitolo è dedicato al Paese del Sol Levante, Giappone. L'ottavo contributo è redatto da **Paolo Villani**, docente di Lingua e letteratura giapponese presso l'Università di Catania. Si occupa di mitologia giapponese in prospettiva comparata e di filologia e filosofia nativista giapponese. Il suo saggio è intitolato *Reading, translation, sexing early Japan. The Kojiki 古事記 as quintessential source language text*. Il *Kojiki*, la più antica cronaca esistente in Giappone e il primo testo di narrativa giapponese pervenutoci, è stato reso più volte in molte lingue. Il giapponese moderno è tra questi, e in qualche modo anche il giapponese antico. La costituzione del testo del *Kojiki* dell'VIII secolo ne influenza la lettura al punto che le sue traduzioni-interpretazioni in un certo senso iniziano molto prima delle versioni in lingue straniere. L'autore, infatti, afferma che nessuno sa davvero come leggere il *Kojiki* e la restituzione al giapponese antico della sua prosa dall'aspetto cinese risiede in lezioni autorevoli ma congetturali. Le scelte che si devono fare nel leggere l'opera non sono dissimili da quelle che si devono fare nel tradurre. La prima metà del saggio mostra come l'originale, la sua lettura, la sua comprensione e la sua traduzione possano interagire tra di loro. La seconda parte del suo contributo, invece, tratta della distanza tra l'originale e le traduzioni del *Kojiki* per quanto riguarda l'esplicitazione del genere. Infatti "Sexing genderless Amaterasu" viene trattato come caso emblematico attraverso un'analisi accurata degli indizi testuali che potrebbero suggerire che la divinità sia in realtà un personaggio mitico femminile e viene approfondito il modo in cui alcune decine di traduzioni trattano l'argomento. Villani presenta, come esempi, numerosi passaggi dell'originale *Kojiki*, proponendo la sua lettura, la sua comprensione, la sua traduzione e gli approfondimenti. Si tratta di un lavoro estremamente ben curato e la tematica affrontata si colloca in un contesto scientifico di notevole interesse.

Il nono contributo è realizzato dal professore **Hidenobu Jinnai**, docente di ingegneria e designer presso la Hosei University di Tokyo e si intitola *Studi comparativi fra Italia e Giappone: case, città e territori*. "Un'urbanistica sostenibile centrata sulla qualità della vita" è stato il leitmotiv della sua conferenza, ospitata per la terza edizione del progetto *Asian Community and Europe* presso l'Università per Stranieri di Siena nel 2023. Celebre per i suoi lavori sul territorio, sull'acqua e sul paesaggio, Jinnai da molti anni conduce ricerche comparate sull'architettura e sulle città in Italia e in Giappone e ha anche compiuto approfonditi studi sulla Val D'Orcia, territorio che secondo le analisi paesaggistiche dell'urbanista giapponese rappresenta un eden ideale dove natura e uomo coesistono in pieno equilibrio. Il suo approccio di ricerca unisce la sensibilità giapponese con una profonda conoscenza della cultura italiana. In particolare, ha dato grande valore alla ricerca sul campo, cercando di comprendere in profondità le caratteristiche del territorio, sia dal punto di vista storico che spaziale. Nel presente saggio intende ripercorrere i vari temi affrontati nella sua carriera e i metodi di ricerca originali da lui stesso ideati. Infatti, Jinnai è anche noto per aver introdotto in Giappone i metodi di ricerca architettonica appresi in Italia, adattandoli

alla situazione giapponese. Il suo saggio ci permette di osservare alcune città italiane e giapponesi da una prospettiva comparativa e di valorizzare il concetto di eco-storia, realizzato grazie al costante approfondimento degli scambi di ricerca con l'Italia. Jinnai afferma che sebbene Italia e Giappone presentino differenze culturali, in realtà sembrano avere più elementi in comune dal punto di vista paesaggistico e architettonico. Gli studi comparativi presentati dall'autore sono estremamente interessanti. "Si pensa che tra Italia e Giappone ci siano molte differenze ma non è così, la topografia è molto simile, e anche gli spazi urbani", sottolinea Jinnai. In futuro ha il desiderio di impegnarsi ulteriormente nella ricerca comparativa tra Italia e Giappone, considerando soprattutto le nuove situazioni sociali e culturali.

Per il decimo contributo ci spostiamo all'analisi dei fumetti giapponesi, realizzata da **Paolo La Marca**, docente di Letteratura giapponese moderna e contemporanea dell'Università di Catania. Una parte importante della sua ricerca riguarda la storia del manga e i rapporti di interscambio tra il fumetto e la letteratura giapponese contemporanea ed è direttore e curatore delle collane manga "Gekiga" e "Doku" per l'editore Coconino Press. Questo suo saggio si intitola *Ero-gekiga. Letà d'oro del fumetto erotico giapponese: un'analisi preliminare*. La sua idea di dedicare questo contributo al fumetto erotico giapponese nasce dalla constatazione che non esiste, in una qualsiasi lingua occidentale, un testo che abbia analizzato in modo critico l'argomento o, quantomeno, abbia provato a inquadrarne il fenomeno in una prospettiva storico/letteraria. Paolo La Marca spiega che in realtà non sono mancati brevi saggi, altrettanto sintetici paragrafi di libri, articoli scientifici – o semplicemente divulgativi – che abbiano affrontato il tema, ma lo hanno fatto, sfiorandolo solo tangenzialmente, focalizzandosi invece su aspetti specifici come ad esempio la censura. Il suo contributo è di grande interesse in quanto ad oggi, non esiste un volume, scritto da uno studioso occidentale, che abbia affrontato con rigore scientifico la storia del fumetto erotico giapponese, includendone non soltanto i temi, ma anche gli autori e i loro stili. Il contributo dell'autore intende condividere informazioni, dati, divagazioni di natura artistica e letteraria per una legittimazione del fumetto erotico giapponese attraverso analisi scientificamente approfondite. Il progetto sviluppato dall'autore porterà a raccogliere un corpus bibliografico dei volumi ascrivibili alla disciplina dei *manga studies* e a realizzare una mappatura generale, il più possibile esaustiva, che includa riviste, temi e autori che hanno gravitato attorno all'orbita dell'*ero-gekiga*, costruendone con il tempo le fondamenta. Inoltre questo suo lavoro tenterà di catalogare in modo sistematico e scientifico un decennio di pubblicazioni erotiche, contribuendo a recuperare un patrimonio artistico e culturale che altrimenti rischierebbe di essere accantonato e dimenticato.

Il quarto capitolo dedicato all'Asia Orientale unisce tutti i contributi precedenti in un unico spazio rappresentato dalla condivisione e dalla pace. Il tema proposto

dal professore **Federico Gobbo**, infatti, si è subito rivelato simbolo di apertura al mondo specialmente in questo momento doloroso segnato di guerra e tensione globale. Il suo saggio dal titolo *L'Esperanto lingua ponte tra Occidente e Oriente* risponde perfettamente allo scopo principale di Eurasia Foundation, quello di contribuire significativamente alla realizzazione di una comunità armoniosa e pacifica. Federico Gobbo è docente di Interlinguistica ed Esperanto presso University of Amsterdam. I suoi principali interessi di ricerca sono pianificazione e politiche linguistiche oltre a linguistica costruttiva e filosofia delle idee. L'esperanto è una lingua pianificata per la comunicazione internazionale il cui progetto venne pubblicato a Varsavia nel 1887 e il suo fondatore, Ludwik Lejzer Zamenhof, era un ebreo ashkenazita che aveva un doppio progetto, sul piano linguistico e sul piano filosofico-religioso. Il progetto linguistico è diventato appunto l'esperanto, mentre il progetto di religione filosofica, denominato inizialmente Hillelismo e in seguito Homaranismo era una riforma radicale dell'ebraismo che permettesse il dialogo religioso. Chi ha avuto occasione di avvicinarsi a questa lingua saprà certamente qual è l'ideale alla base della sua invenzione, ovvero quello della pace ottenuta grazie al dialogo fra tutti popoli del mondo attraverso una lingua artificiale che appartenga all'intero genere umano e non a una comunità linguistica in particolare. L'autore presenta la storia dell'esperanto e le vie dell'esperanto per l'Asia Orientale soffermandosi soprattutto sulla presenza dell'esperanto in Cina, Corea, Giappone, Mongolia e Vietnam dove il movimento esperantista ha avuto fortuna. Lo scopo del contributo è di mostrare quanto lo strumento linguistico dell'esperanto sia adattabile alle diverse realtà dell'occidente e dell'oriente, oggi come ieri, nel comune intento di essere lingua ponte tra le differenze. Come afferma l'autore, l'esperanto è un'esperienza umana e una convivenza pacifica e armoniosa tra individui e popoli.

Come si sarà notato, sono estremamente variegati i temi e le aree di ricerca toccate per la realizzazione del presente volume, parte integrante, come detto, del progetto *Asian Community and Europe*. I contributi presentati sono frutto di grande impegno da parte degli studiosi menzionati, al loro quotidiano e incessante lavoro dobbiamo una ricchezza difficile da quantificare in termini di importanza. A tutti loro vanno i miei più sentiti ringraziamenti per la disponibilità e la serietà dimostrate, così come grande è la mia gratitudine per tutti coloro che, pur rimanendo dietro le quinte, hanno partecipato attivamente alla realizzazione di questa opera. Auguro che questo secondo volume possa arricchire ulteriormente le collane di Edizioni Unistrasi e contribuire in modo decisivo alla crescita degli studi eurasiatici a Siena.

Primavera 2024

Imsuk Jung